

## Il movimento esseno e Qumran

1. *Hasidim*, farisei e sadducei
2. L'inizio del movimento e il «maestro di giustizia»
3. Il contrasto tra Esseni e Asmonei e la nascita di Qumran
4. La costituzione della comunità di Qumran
5. Caratteristiche principali della comunità monastica
6. Il dualismo luce / tenebre
7. Una comunità sacerdotale
8. Il *mebaqqer* nelle comunità essene
9. Il «maestro spirituale» presso gli Esseni
10. Il messianismo esseno
11. Il messianismo dei tempi di Gesù: il «figlio dell'uomo»

## *Hasidim, farisei e sadducei*

Quando nel 333 a.C. Alessandro Magno strappò la Palestina al dominio persiano, i «giudei»<sup>1</sup> erano costituiti in uno stato teocratico sostanzialmente autonomo. Il Macedone volle rispettare le antiche tradizioni dei piccoli stati del suo recente impero, e così fu per i suoi successori, i Lagidi (Tolomei). E in effetti, per tutto il III secolo, sotto l'impero dei Tolomei d'Egitto, il sistema religioso e ideologico del giudaismo, pur sotto un profondo influsso culturale ellenizzante, non subì gravi ripercussioni.

Dal 198 a.C. Israele passa sotto il dominio dei Seleucidi d'Antiochia, che inizialmente adottano la stessa politica dei Tolomei nei confronti delle istituzioni ebraiche. Sennonché, dopo la sconfitta, nel 189, ad opera dei Romani, Antioco III e poi suo figlio Seleuco IV, costretti a versare a Roma un enorme tributo, pensano d'impadronirsi dei tesori racchiusi nei templi del loro impero.

Il tentativo di mettere le mani sul tesoro del tempio di Gerusalemme incontra la ferma opposizione del sommo sacerdote Onia III, ma le difficoltà finanziarie dei Seleucidi stimolano le ambizioni di parte dell'aristocrazia sacerdotale giudaica, al punto che, intorno al 175 a.C., Onia III sarà deposto e inviato in esilio ad Antiochia, mentre il sommo sacerdozio finirà nelle mani di rappresentanti illegittimi, che ottengono la carica promettendo ad Antioco IV Epifane un aumento del tributo dovuto dal popolo ebraico. Non solo: la loro assenza di scrupoli porterà, nell'estate del 170, all'assassinio di Onia III, ad Antiochia. Scompare così l'ultimo sommo sacerdote legittimo e inizia un periodo di ferma opposizione alla tirannia dei nuovi usurpatori, i quali rinnegano sempre più sfacciatamente le tradizioni dei padri.

Una rivolta scoppiata a Gerusalemme nel 168 viene soffocata aspramente da Epifane, il quale decide di sopprimere l'autonomia della città ebraica, vietando in tutto il territorio le specifiche pratiche del giudaismo: la celebrazione delle feste, la circoncisione, il sabato, il divieto di mangiare

---

<sup>1</sup>Dal momento che, dopo la deportazione babilonese (586-538 a.C.), gli esuli che erano ritornati in patria e avevano ricostruito Gerusalemme appartenevano quasi esclusivamente alla tribù di Giuda, gli ebrei vennero chiamati anche «giudei».

carne di maiale e lo stesso ufficio del Tempio, che, dopo essere stato saccheggiato, viene addirittura adibito al culto pagano.

Ciò contribuirà a definire il giudaismo in opposizione all'ellenismo, e a rifiutare violentemente anche certi aspetti della cultura greca non direttamente in contrapposizione con la Legge. Inoltre, questi tristi eventi per la religione e la stessa identità del popolo d'Israele, susciteranno la fioritura di tutta una letteratura «apocalittica»<sup>2</sup>, con il conseguente giudizio escatologico che avrebbe portato il castigo degli empi e il trionfo dei fedeli al patto con Yahwh. *Ed è questo il periodo in cui si delineano quelle vicende storiche e culturali che costituiranno i presupposti della figura e dell'opera di Gesù di Nazaret.*

Fuggito da Gerusalemme durante la persecuzione di Epifane, un sacerdote di nome Mattatìa, della famiglia degli Asmonei, assieme ai suoi figli organizzò una seconda rivolta che, questa volta, riuscì vittoriosa. Nel 164 il figlio di Mattatia, Giuda, soprannominato Maccabeo (dall'ebraico *'makkebet'*, martello), riuscì a rientrare in possesso di Gerusalemme e del suo tempio, che verrà riconsacrato e restituito al culto legittimo.

Gli avvenimenti futuri vedono il progressivo affermarsi della famiglia degli Asmonei, sia come sommi sacerdoti che come re della Giudea, per circa un secolo. Tuttavia, nonostante il prestigio arrecato loro dalla lotta di liberazione contro i Seleucidi, il loro potere non fu esente da forti contestazioni.

Innanzitutto, gli Asmonei appartenevano ad una linea sacerdotale secondaria, parallela al ramo dei discendenti di Sadoq<sup>3</sup>, e quindi non avevano

---

<sup>2</sup>La letteratura apocalittica, diffusa nel giudaismo nei quattro secoli a cavallo dell'era cristiana, discende direttamente dalla profezia dell'Antico Testamento. Ma se quest'ultima era legata alla realtà nazionale d'Israele, dopo la caduta di Gerusalemme nel 587 a.C. e la scomparsa dello stato ebraico, l'apocalittica sposta l'interesse dal presente immediato per proiettarsi in un futuro escatologico, cioè relativo alla 'fine dei tempi'. *L'apocalisse* intende essere una "rivelazione" (questo è il significato letterale del termine) della volontà di Dio, ottenuta attraverso «visioni» in cui intervengono angeli o altri esseri celesti, e che assumono la forma di un *simbolismo* complesso e più o meno esoterico. La rivelazione riguarda la storia del mondo, che sarà conclusa con una *catastrofe*, di proporzioni cosmiche, durante la quale si affronteranno le forze del bene e quelle del male, le quali saranno inevitabilmente sconfitte.

<sup>3</sup>Un personaggio biblico considerato il braccio destro e il portavoce di David e di Salomone, che, per la sua fedeltà, lo nominò sacerdote capo.

pieno diritto alla carica di sommo sacerdote. Anche i cosiddetti *'hasidim'*,<sup>4</sup> i fedeli osservanti della Legge che in un primo momento si erano alleati a Mattatia e ai suoi figli, una volta riconquistata la libertà religiosa, nel 164, accentuarono sempre più le distanze e i motivi di dissidio con i Maccabei. Fra gli *hasidim*, molti erano rimasti attaccati alla famiglia sacerdotale legittima, quella di Onia III, un cui figlio, fuggito in Egitto, vi aveva fondato un tempio, a Leontopoli.

Inoltre, le esigenze economiche dovute alle mire politiche degli Asmonei, mire che avrebbero permesso la restaurazione dell'antico regno davidico, comportarono costi assai elevati e il conseguente sfruttamento oppressivo delle masse popolari. Il partito dei **Farisei**<sup>5</sup> arriverà a chiedere alla famiglia di abdicare al pontificato, ma tale ostilità comporterà la sua esclusione dal Sinedrio<sup>6</sup> e la perdita del diritto all'interpretazione della Legge, che sarà riservata al partito avverso, i **Sadducei**<sup>7</sup>. Questi ultimi rimasero così gli unici sostenitori dell'autorità degli Asmonei.

---

<sup>4</sup>Secondo il *Talmud*, originariamente gli *hasidim*, o «devoti», erano soliti fare voto di nazireato. Ecco perché, in seguito, i dottori della Legge faranno riferimento alle comunità essene, eredi del movimento hasidico, chiamandole «nazirei».

<sup>5</sup>L'etimologia del nome ebraico *'perushim'*, tradotto dal vocabolo greco *'pharisaioi'*, pare richiamare il significato di /separati/, probabilmente per il fatto che disprezzavano gli ignoranti e coloro che non osservavano scrupolosamente le finezze dell'osservanza religiosa. Il loro orgoglioso esclusivismo li portava effettivamente a «separarsi» in confraternite, per consumare tra puri i pasti in comune e per meditare sulla Legge.

I Farisei appartenevano a ceti sociali modesti, artigiani e piccoli proprietari terrieri, vicini quindi alle rivendicazioni politiche ed alle aspirazioni religiose delle masse. Essi contestavano alla classe sacerdotale il diritto esclusivo alla legittima interpretazione della Legge, contrapponendo ai sacerdoti i loro saggi o «*rabbi*», maestri, i quali, sulla base delle tradizioni orali, erano apportatori di idee nuove e fautori di un'applicazione meno severa, anche se spesso cavillosa, dei precetti.

Ai tempi di Gesù, i *rabbi*, o «scribi», cioè dottori della Legge di Mosè, fornivano gratuitamente le loro prestazioni come maestri religiosi e, pertanto, esercitavano in genere un lavoro manuale compatibile con la necessità di avere del tempo da dedicare agli studi. Di conseguenza, anche se non detenevano un forte peso politico, i Farisei rivestivano un ruolo assai autorevole presso il popolo (assumendo il ruolo che un tempo era stato occupato dalla profezia classica), perché gestivano di fatto la formazione religiosa degli ebrei attraverso le scuole annessi ad ogni sinagoga.

<sup>6</sup>Il Sinedrio era il consiglio supremo per quanto riguardava la vita interna del giudaismo. Aveva potere religioso e giudiziario ed era composto di 71 «anziani» (*presbiteri*), alla cui presidenza sedeva il sommo sacerdote in carica. Ad esso appartenevano le famiglie sacerdotali, ma anche gli anziani laici a capo delle grandi famiglie aristocratiche di Gerusalemme e degli altri clan.

<sup>7</sup>Pare che il termine /sadducei/ derivi dal fatto che si ritenevano i legittimi continuatori della linea sacerdotale di Sadoq. Infatti, i Sadducei erano gli esponenti sacerdotali delle grandi famiglie aristocratiche, dalle quali, a turno, veniva scelto il Sommo Sacerdote. Questa casta sacerdotale, conservatrice e rigidamente fedele al culto del Tempio e alla Legge scritta, era lontana dalla

## L'inizio del movimento e il «maestro di giustizia»

Date queste premesse storiche, si capisce il motivo per cui, verosimilmente intorno all'anno 150 a.C., un gruppo di Giudei dissidenti, in reazione alle condizioni di degrado etico e religioso del loro paese, abbandona Gerusalemme e si ritira ai margini della vita sociale, stabilendosi nelle regioni desertiche nei pressi del Mar Morto. Sono gli «**Esseni**», un movimento originariamente non distante dalla scuola farisaica. Infatti, secondo lo storico del I sec d.C. Giuseppe Flavio, sotto la reggenza di Gionata Maccabeo, succeduto a Giuda, gli *hasidim* si erano differenziati in due scuole di pensiero, i Farisei e, appunto, gli Esseni<sup>8</sup>.

---

sensibilità popolare e contraria ad ogni nuova forma attraverso cui si esprimeva la devozione popolare, come le speranze escatologiche e la fede nella resurrezione. In generale, la visione della vita propria dei Sadducei era palesemente edonistica e accomodante, priva di una profonda sensibilità religiosa, e si riduceva spesso ad un vuoto formalismo.

Al contrario dei Farisei, i Sadducei erano nazionalisti e sensibili alle conquiste politico-militari degli Asmonei, di cui furono convinti sostenitori. Tuttavia, dopo l'occupazione di Gerusalemme da parte di Pompeo, essi terranno un atteggiamento decisamente servile verso il potere romano, preoccupati di mantenere i loro privilegi e le loro ricchezze, unitamente al culto formale del Tempio e all'obbligo del pagamento delle decime da parte del popolo.

<sup>8</sup>Cfr GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, XIII,2. Tuttavia, nonostante la probabile origine comune, gli Esseni si distinguevano nettamente dai Farisei. In entrambi i casi si trattava di uomini di studio, ma la ricerca dei Farisei era «essoterica e pratica», rivolta ad ammaestrare il comune giudeo e a sostenerlo nella vita sociale quotidiana, mentre la scienza essena era «esoterica e speculativa», tesa a costituire una comunità di puri, nucleo originario della futura Israele, negli ultimi tempi. Allora, si sarebbero ricostituite le dodici tribù d'Israele nella forma di una grande comunità essena.

Lo sviluppo delle idee e delle istituzioni essene può essere rilevato dall'analisi degli scritti appartenenti al movimento, che sono stati ritrovati nei pressi di Qumran. Sono i cosiddetti *Manoscritti del Mar Morto*. Nella primavera del 1947, casualmente, un pastore beduino, nel cercare una capra che si era allontanata dal gregge, si trovò di fronte all'apertura di una grotta, riconosciuta poi dagli archeologi come un refettorio esseno. Ciò dette il via ad una serie di ricerche che portarono alla scoperta di un gran numero di preziosi documenti (circa 600 manoscritti) che riguardano i testi sacri e i loro commentari, gl'inni e le preghiere, le regole e i calendari della comunità degli esseni. Questi testi risalgono all'epoca di Gesù e furono nascosti dai monaci nelle grotte delle vicine montagne, prima che il monastero venisse distrutto ad opera della X Legione romana, nel 68 d.C. La scoperta di questi manoscritti ha obbligato gli studiosi a riconsiderare sotto una nuova luce i rapporti tra questo gruppo di dissidenti ebraici e la figura di Gesù il Nazareno.

Per quanto riguarda i testi esseni riportati in seguito, mi sono servito delle traduzioni di L. MORALDI, *I manoscritti di Qumran*, TEA 1999.

E' da notare che il termine /esseni/ non viene mai utilizzato nei manoscritti di Qumran, così come nella letteratura neotestamentaria, la quale parla di 'farisei', 'sadducei', 'zeloti', 'erodiani',

Per questo gruppo di Giudei devoti - i cui capi si ritenevano i legittimi discendenti della linea sacerdotale di Sadoq - era inaccettabile la pretesa di Gionata Maccabeo di accedere al sommo sacerdozio, la cui valida successione si era interrotta con la deposizione di Onìa.

Un importante testo esseno, il *Commento ad Abacuc*, ci offre delle indicazioni importanti per inquadrare storicamente le prime vicende del movimento. Dopo la citazione di *Abacuc* 2,5-6, l'autore interpreta la parola profetica nel seguente modo:

«L'interpretazione si riferisce al sacerdote empio, che fu chiamato dal nome della fedeltà all'inizio del suo ministero; ma quando esercitò il dominio su Israele, il suo cuore s'inorgogli, abbandonò Dio, tradì i suoi statuti a causa delle ricchezze, estorse a ammassò le ricchezze degli uomini violenti che sono in rivolta contro Dio. Prese le ricchezze dei popoli accumulando su di sé la perversione della colpa, e vie abominevoli percorse in ogni specie di contaminazione impura.» (VIII, 8-13)

La maggior parte degli studiosi concorda sull'identificazione del «sacerdote empio» con Gionata Maccabeo, che inizialmente si era mosso nel nome della fedeltà al Dio d'Israele, lottando assieme ai suoi fratelli per riscattare il popolo e la religione di Yhwh dal giogo di Antiochia. Successivamente, però, il suo cuore si era inorgoglito; la sua vanità e la sua cupidigia lo avevano portato a usurpare il titolo di sommo sacerdote e a tradire la legge dei padri.

Tra i sacerdoti dissidenti che dettero avvio al movimento vi fu quel misterioso «maestro di giustizia» di cui parla la letteratura essena, un personaggio mistico difficilmente identificabile a livello storico, ma senz'altro il maggiore ispiratore del ritiro nel deserto per separarsi dagli usurpatori e dai malvagi, nonché l'estensore dei primitivi testi della comunità.

Un altro testo significativo della comunità degli Esseni, il *Documento di Damasco* (databile tra il 135 e il 63 a.C) dà ulteriori indicazioni sui tempi della comparsa del «maestro di giustizia». Riassumendo la storia degli albori del movimento, l'autore dice:

---

'nazirei', ma mai di 'esseni'. L'etimologia del termine è incerta: alcuni lo fanno risalire a 'hesen', «santo», altri ad 'hasayim', che significa «guaritori»...

«Ma nel suo [*di Dio, n.d.A.*] ricordo del patto con gli antenati lasciò un resto a Israele e non li abbandonò alla distruzione. E nel tempo della collera, trecento e novant'anni dopo che li aveva consegnati a Nabucodonosor, re di Babilonia, egli li visitò e da Israele e da Aronne fece germogliare la radice di una pianta destinata ad ereditare la sua terra ed a ingrassarsi con i beni del suo suolo.

Ed essi compresero la loro iniquità e riconobbero di essere uomini colpevoli. Erano stati come ciechi e come coloro che cercano la strada a tastoni, per vent'anni.

E Dio considerò le loro opere perché l'avevano ricercato con cuore perfetto: suscitò per loro un maestro di giustizia per guidarli sulla via del suo cuore e per far conoscere alle ultime generazioni ciò che ha fatto all'ultima generazione, l'assemblea dei traditori.» (I, 4-12)

Gerusalemme cadde in mano a Nabucodonosor nel 587 a.C. Se si tolgono trecentonovanta anni si arriva al 197: in questo periodo lo spirito di Dio "visitò" il suo popolo, facendo sorgere un gruppo (identificabile con gli *hasidim?*) interamente dedito alla ricerca di Dio. Nonostante lo zelo della ricerca, il loro cammino procede a stento, senza una direzione precisa, per circa venti anni, fino al momento in cui appare il misterioso «maestro di giustizia». Siamo intorno al 175 a.C, il periodo in cui Onia III è deposto e il culto del Tempio perde definitivamente la sua legittimità.

In questa occasione, alcuni sacerdoti - tra cui, probabilmente, il «maestro di giustizia» - rimasti fedeli al culto legittimo, abbandonano Gerusalemme. Intorno a loro si raccoglie il gruppo che costituirà la cellula madre del movimento esseno, verso la metà del secolo, ai tempi, cioè, di Gionata Maccabeo. Ormai, si tratta di ristabilire il culto legittimo, definitivamente compromesso a Gerusalemme dal dominio Asmoneo, in attesa della restaurazione definitiva ad opera di Yhwh.

## Il contrasto tra Esseni e Asmonei e la nascita di Qumran

Sempre il *Commento ad Abacuc* ci offre alcuni particolari circa la successiva eliminazione del «maestro di giustizia»:

«L'interpretazione [*di Abacuc 2,15, n.d.A.*] si riferisce al sacerdote empio, che ha perseguitato il maestro di giustizia, inghiottendolo nell'irritazione della sua collera; nella casa del suo esilio e al tempo della festa del riposo, nel giorno dell'espiazione, egli apparve loro per inghiottirli e per rovesciarli nel giorno del digiuno, nel Sabato del loro riposo.» (XI,4-8a)

La persecuzione di Gionata Maccabeo arriva al culmine nel momento in cui egli raggiunge il «maestro di giustizia» nel suo esilio nel deserto e, nel giorno più sacro del calendario ebraico, il giorno dell'espiazione (*yom kippur*), lo assale uccidendolo. La scaltrezza malvagia di Gionata - giocando sulla differenza tra il calendario di Gerusalemme e quello esseno - emerge dal fatto che in quel giorno, secondo la legge mosaica, il «maestro di giustizia» non avrebbe potuto farsi difendere dai suoi. Gionata Maccabeo, così, elimina colui che si contrapponeva con tanta autorevolezza al suo potere e, nello stesso tempo, disperde la comunità. Quindi, la scomparsa del «maestro di giustizia» dal seno della comunità avviene prima del 143 a. C., anno in cui Gionata viene catturato e poi ucciso.

Successivamente a questa data si colloca l'insediamento monastico degli Esseni a Qumran, che diventerà il centro più rappresentativo della confraternita, sulle sponde nord occidentali del Mar Morto.

Il contrasto tra gli Esseni e il potere Asmoneo rimarrà vivo anche con i successori di Gionata Maccabeo, fino ad acuirsi sotto il regno di Alessandro Janneo (103-76 a.C.), che costituisce l'apogeo della dinastia asmonea. In questo periodo storico s'inaspriscono le divergenze tra monarchia e Sinagoga ufficiale da una parte e il partito dei Farisei, che vengono ferocemente perseguitati, massacrati e costretti alla fuga.

E' assai improbabile che il movimento esseno, collocato su posizioni ben più radicali dei Farisei riguardo alla decadenza sociale e religiosa di Gerusalemme, non abbia risentito profondamente di questi eventi drammatici. Non a caso, negli stessi anni l'insediamento di Qumran conoscerà la massima espansione, e vedrà la costruzione dei piani superiori, dell'acquedotto e delle mura di cinta.

Negli anni immediatamente precedenti all'occupazione romana della Palestina, avvenuta ad opera di Pompeo nel 63 a.C., i Farisei vengono riabilitati e riacquistano potere all'interno del Sinedrio. Tuttavia, nonostante Pompeo abolisca la monarchia a Gerusalemme, smembrando il regno asmoneo e riducendo la Giudea ad un piccolo stato tributario di Roma, la situazione religiosa non cambia di molto: il sommo sacerdozio rimane in mano agli Asmonei (Ircano II) e il culto del Tempio - illegittimo secondo gli Esseni - riprende regolarmente.

## La costituzione della comunità di Qumran

Tra gli scritti esseni più antichi particolare importanza assume la *Regola della comunità*, che, nella sua stesura originaria, pare risalire allo stesso «maestro di giustizia», e quindi intorno alla metà del II secolo a.C. Nella *Regola* si può intravedere una proto-costituzione della comunità, laddove si dice:

«Nel consiglio della comunità ci saranno dodici uomini e tre sacerdoti perfetti in ogni cosa manifestata da tutta la legge, per praticare la verità, la giustizia, il giudizio, l'amore benigno e un camminare modesto, ognuno verso il suo prossimo, per custodire sulla terra la fede con carattere deciso e spirito contrito per scontare l'iniquità praticando il giudizio e sopportando le angustie del crogiolo, e per camminare con tutti secondo la misura della verità e secondo la norma del tempo [cioè, secondo i modi rivelati da Dio nei tempi da Lui stabiliti, n.d.A.].

Quando in Israele si realizzerà questo, allora il consiglio della comunità sarà ben stabilito nella verità quale pianta di eternità...»<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup>*Regola della comunità*, VIII, 1-5.

L'espressione "consiglio della comunità" sta qui ad indicare la comunità nel suo insieme, così come si evince anche dai versetti 5s: quando in Israele, presso il popolo di Dio, avverrà tutto ciò, allora la comunità avrà un fondamento stabile e destinato, pertanto, a realizzare definitivamente l'alleanza con Dio.

Quindi, il testo pare alludere ad un momento in cui nella comunità del popolo di Dio sarebbero apparsi quindici uomini santi, dodici laici e tre sacerdoti. In realtà, l'espressione ebraica è ambigua e potrebbe ugualmente indicare che il numero di questi uomini era, in totale, dodici. Ad ogni modo, essi, rappresentanti le dodici tribù d'Israele e le tre famiglie sacerdotali discendenti dalla tribù di Levi<sup>10</sup>, sarebbero stati i custodi dell'autentica interpretazione della Legge, della sua corretta applicazione e, soprattutto, della pratica, della testimonianza rigorosa della fedeltà a Dio e al suo patto.

Nel testo si fa riferimento al "crogiolo", cioè la fornace in cui sono purificati i metalli nobili, per indicare una prova a cui Dio avrebbe sottoposto il suo popolo per scremarlo e purificarlo. Il "crogiolo" è costituito dalle persecuzioni e dalle tentazioni "da parte di coloro che si trovano sotto l'impero di Belial" (I,18), cioè i figli delle tenebre, i nemici, gli usurpatori e i rinnegati del patto con Yhwh.

«Quando essi saranno rassodati sulle fondamenta della comunità per due anni, giorno per giorno sulla via perfetta, saranno separati, come una cosa sacra, in mezzo al consiglio degli uomini della comunità, e ogni cosa che era nascosta ad Israele, ma fu trovata dall'uomo che ha indagato, non sia loro nascosta per timore dello spirito di apostasia.

Quando in Israele si realizzeranno queste cose per la comunità, in base a queste norme saranno separati di mezzo al soggiorno degli uomini dell'ingiustizia per andare nel deserto a prepararvi la via di Lui, come sta scritto: "Nel deserto preparate la via di .... [*i quattro puntini indicano il nome, impronunciabile, di Dio, vale a dire il tetragramma sacro YHWH, n.d.A.*]; appianate nella steppa una strada per il nostro Dio". Questa è appunto lo studio della legge che egli ha promulgato per mezzo

---

<sup>10</sup>Cfr Nm 3,17. Le dodici tribù sono menzionate in Gn 49 (*Benedizioni di Giacobbe/Israele*) e soprattutto in Dt 33 (*Benedizioni di Mosè*), più tardivo.

di Mosè affinché si compia tutto ciò che è stato rivelato di tempo in tempo, come hanno rivelato i profeti per mezzo del suo spirito santo.<sup>11</sup>»

In questo passo s'intravede la procedura attraverso cui questi quindici uomini sarebbero stati selezionati. Prima i candidati sarebbero stati istruiti e fortificati, attraverso un tirocinio assiduo, sulle "fondamenta della comunità per due anni". Poi sarebbero stati separati dal resto degli uomini, cioè presi in disparte, e sarebbe stata rivelata loro quella conoscenza *misterica* che costituisce lo spirito profondo della comunità. Il testo dice che tale conoscenza "fu trovata dall'uomo che ha indagato", alludendo probabilmente allo stesso «maestro di giustizia», capo spirituale del movimento e primo estensore (o ispiratore) della *Regola*.

Solo allora, un gruppo composto di soli uomini avrebbe costituito la comunità vera e propria, ritirandosi nel deserto, in accordo con il passo citato di *Isaia*, 40,3. L'autore tiene a sottolineare che la via che prepara l'avvento di Dio non è altro che lo studio della *Torah*<sup>12</sup>, interpretata secondo la parola dei profeti.

## Caratteristiche principali della comunità monastica

In definitiva, dalla *Regola della comunità* traspare che, durante il primo periodo d'insediamento a Qumran, gli Esseni costituivano un ordine sostanzialmente monastico.

Innanzitutto, l'accesso alla comunità era subordinato ad un periodo di **noviziato**, della durata complessiva di circa tre anni<sup>13</sup>. Le notizie riportate da Giuseppe Flavio concordano sostanzialmente con la *Regola* e riassumono bene i tre tempi del noviziato esseno:

---

<sup>11</sup>*Regola della comunità*, VIII, 10-16.

<sup>12</sup>La *Torah* è la Legge che costituisce l'alleanza tra Yahweh e il suo popolo. Dopo l'esilio il termine 'torah' è utilizzato per indicare l'intero Pentateuco, vale a dire i primi cinque libri della Bibbia: *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio*.

<sup>13</sup>*Regola della comunità*, VI, 13-23.

«Coloro che desiderano entrare nella loro setta non ne ottengono l'accesso immediato. Al postulante impongono per un anno la stessa norma di vita, benché ne rimanga fuori [...].

Dopoché egli in questo tempo avrà dato prova di temperanza, s'inoltra più addentro nella norma di vita ed è fatto partecipe di acque di purificazione ancora più pure, ma non è ancora accolto nella vita comune. E infatti, dopo la dimostrazione di costanza [data nel primo anno di prova, n.d.A.], per altri due anni se ne mette a prova il carattere; e allora se appare degno è accolto nella comunità».<sup>14</sup>

Inoltre, gli Esseni praticavano la più rigorosa **povertà**: veniva esclusa ogni forma di proprietà privata, riservando ogni bene e servizio per le esigenze della comunità, così come riporta anche lo storico ebreo:

«Disprezzano la ricchezza e la loro vita comunitaria è ammirevole: invano si cercherebbe tra loro qualcuno superiore agli altri per ricchezza. E' legge, infatti, che chi entra nella setta le lasci i suoi beni, in modo che fra gli affiliati non si veda mai né l'umiliazione della povertà né l'orgoglio della ricchezza: essendo messe in comune le ricchezze di ciascuno, non vi è per tutti che un'unica proprietà comune, come avviene per dei fratelli»<sup>15</sup>.

Una severa **gerarchia** regolava le relazioni tra i membri, suddivisi nettamente in tre classi, i sacerdoti, i leviti e il resto del popolo.<sup>16</sup> Ai tempi di Giuseppe Flavio, gli Esseni erano divisi in quattro classi:

---

<sup>14</sup>GIUSEPPE FLAVIO, *Guerra Giudaica*, II,137s.

<sup>15</sup>GIUSEPPE FLAVIO, *Guerra Giudaica*, II,122.

<sup>16</sup>*Regola della comunità*, II,19-23 e VI, 3-5; 8: nel primo passo si parla di sacerdoti, *leviti* e tutto il popolo, mentre nel secondo di sacerdoti, *anziani* e il resto del popolo. I **leviti** costituivano una delle dodici tribù d'Israele, e precisamente quella associata con il sacerdozio. Tuttavia, il termine /levita/ aveva un'estensione maggiore del termine /sacerdote/ e indicava un ministro subalterno che aiutava il sacerdote nelle funzioni sacre, ma non aveva accesso all'altare. I leviti hanno cura del Tempio, la casa di Yhwh, giudicano, sono suonatori di strumenti durante i riti, cantano lodi, purificano le cose sacre, raccolgono le decime, preparano il pane, dirigono la preghiera, e così via. I leviti sono i discendenti della famiglia di Aronne, ma il profeta Ezechiele (44,10-16) parla della famiglia di Sadoq, che è una famiglia levita, come la sola ad avere diritti e privilegi sacerdotali. Pare, quindi, che la descrizione contenuta nella *Regola* da I,16 a II,25 rifletta un rituale sacro d'ingresso nella nuova alleanza stipulata tra Yhwh e la comunità essena, e non la suddivisione gerarchica della stessa come in VI, 8. Questo rituale veniva compiuto ogni anno, presumibilmente nel giorno della Pentecoste, come festa del rinnovamento del patto e coincideva con l'ammissione nella comunità di nuovi membri. La celebrazione consisteva in una

«Si dividono in quattro classi, a seconda del tempo trascorso sotto la disciplina, e i più recenti sono talmente inferiori a quelli che sono più anziani che questi, se toccati da quelli, si lavano come se fossero venuti a contatto con uno straniero.»<sup>17</sup>

Siamo in un periodo successivo della storia essena, che testimonia come l'importanza fondamentale attribuita al sacerdozio venga progressivamente sostituita dal livello di perfezione nella vita. La quarta classe probabilmente corrisponde ai nuovi aderenti al patto, i *proseliti*.

La comunità essena si considerava una *élite* spirituale il cui compito principale era indagare in profondità la parola di Yhwh e costituire, così, quel germoglio da cui si sarebbe sviluppata la nuova pianta d'Israele<sup>18</sup>. Pertanto, lo studio incessante dei testi sacri assumeva particolare importanza:

«Nel luogo in cui vi saranno dieci non mancherà un uomo che scruti la legge giorno e notte, costantemente, allo scopo di migliorare il suo prossimo. I molti veglieranno in comune un terzo di ogni notte dell'anno a leggere il libro, a scrutare il diritto e a benedire in comune.» (*Regola*, VI, 6-8a)

La notte veniva divisa in tre veglie, della durata di circa quattro ore l'una. Una di queste veglie era dedicata quotidianamente alla lettura e alla discussione collettive della Legge, nonché alla preghiera comunitaria. Lo studio della Parola, sotto la guida del *maskil*, del saggio, costituiva l'attività principale, fondativa, della comunità e serviva sia a stabilire una perfetta condotta di vita, gradita a Dio, sia a preparare la comunità agli eventi futuri, secondo i piani salvifici stabiliti da Yhwh.

Tra i rituali in uso presso gli Esseni, spicca la pratica quotidiana delle **abluzioni** di purificazione. Pare che questi bagni lustrali rivestissero notevole importanza, anche se probabilmente la loro pratica subì una certa evoluzione, secondo le vicende storiche del movimento e le differenziazioni progressive

---

proclamazione pubblica di fede, in preghiere di lode, nella confessione delle proprie colpe e in formule di maledizione per i malvagi.

<sup>17</sup>GIUSEPPE FLAVIO, *Guerra Giudaica*, II,150.

<sup>18</sup>Cfr il passo già citato della *Regola della comunità*, VIII, 13-16.

dei vari raggruppamenti esseni. Già nella *Regola*, tuttavia, si volle mettere in guardia circa il rischio di ridurre queste purificazioni quotidiane ad una pratica puramente esteriore e formale:

«Ma chiunque rifiuta di entrare nel patto di Dio per camminare nell'ostinazione del suo cuore non passerà nella sua fedele comunità: giacché la sua anima respinse le istituzioni della conoscenza dei giusti giudizi, non ebbe la costanza di rinnovare la sua vita, e quindi non sarà annoverato tra le persone rette, non apporterà il suo sapere, il suo lavoro e i suoi beni nel consiglio della comunità [...]. Non sarà giustificato fino a quando dissimula l'ostinazione del suo cuore, e tenebra considera le vie della luce; tra i perfetti non sarà annoverato; non sarà mondato con l'espiazione; non sarà purificato con le acque lustrali: non sarà santificato con l'acqua del mare e dei fiumi; non sarà purificato con alcuna acqua di abluzione. [...] Giacché dallo spirito del vero consiglio di Dio sono espiate le vie dell'uomo, tutte le sue iniquità, affinché possa contemplare la luce della vita; dallo spirito santo della comunità, dalla sua verità, è purificato da tutte le sue iniquità; dallo spirito di rettitudine e di umiltà è espiao il suo peccato; nell'umiltà della sua anima verso tutti gli statuti di Dio è purificata la sua carne, aspersa con acque lustrali e santificata con acque pure. Rinfranchi i suoi passi camminando in modo perfetto in tutte le vie di Dio come ha ordinato nel tempo stabilito delle sue testimonianze, senza distogliersene a destra o a sinistra e senza trasgredire neppure una di tutte le sue parole. Allora egli sarà accetto per mezzo di espiazioni gradevoli davanti a Dio, e ciò varrà per lui quale patto della comunità eterna.» (*Regola*, II,25b - III,12a)

Ciò che impedisce di entrare nel patto di Dio è un cuore ostinato, duro, insensibile, tale da non rendersi docile, umile, pronto a ricevere l'influsso dello spirito di Yhwh, che si rende presente all'uomo attraverso la testimonianza e la correzione da parte della comunità dei perfetti ("spirito santo della comunità", "vero consiglio di Dio"). Solo uno spirito umile può ottenere la vera purificazione, l'espiazione delle sue colpe. Solo uno spirito umile può beneficiare dei riti quotidiani di immersione nelle "acque lustrali", che, di per sé, non sono sufficienti per il perdono dei peccati. Senza un autentico pentimento, nessuno potrà essere "mondato con l'espiazione", cioè attraverso il rituale dello *yom kippur*<sup>19</sup>, e nessuno sarà "purificato con alcuna

---

<sup>19</sup>Su questa importante cerimonia ebraica, cfr Lv, 16.

acqua di abluzione”<sup>20</sup>. Questo passo contesta l’efficacia dei bagni rituali senza un autentico pentimento e conversione del cuore: non l’acqua, ma lo spirito può arrecare la purificazione e, quindi, la salvezza!

Il loro ascetismo improntato a un ideale di purezza, li portava a mantenere un rigoroso **celibato**, o all’abbandono della propria famiglia, per timore che “si dissolvessero i vincoli della vita comunitaria”<sup>21</sup>, e a vivere nettamente separati da tutti “gli uomini dell’ingiustizia”<sup>22</sup>. Giuseppe Flavio riporta una notizia leggermente diversificata, sostenendo che “vi è un’altra categoria di Esseni, in accordo con le altre per il tipo di vita, gli usi e i costumi, ma che se ne distanzia sulla questione del matrimonio. [...Essi si sposano; tuttavia, quando le mogli] sono incinte, non hanno più relazioni sessuali con esse”<sup>23</sup>. Giuseppe Flavio si riferisce forse a quei raggruppamenti, di cui parla Filone, che “abitano molte città della Giudea ed anche molte borgate”<sup>24</sup>?

In effetti, il movimento esseno acquistò subito molte simpatie e cominciarono a sorgere una serie di gruppi, sparsi qua e là, che, pur condividendo gli stessi principi e le stesse idee di fondo, andavano assumendo ognuno una propria fisionomia. Del resto, Filone e Giuseppe Flavio, ai tempi di Gesù, concordano nello stimare il numero degli Esseni a circa quattromila!

---

<sup>20</sup>Giuseppe Flavio conferma l’importanza di questi bagni rituali quotidiani all’interno delle comunità essene: “Dopo aver lavorato energicamente fino all’ora quinta [le undici, n.d.a.], si radunano nuovamente in un solo posto, e cintisi di un indumento di lino si lavano il corpo con acqua fredda. Dopo questa purificazione, vanno insieme in un edificio particolare dove a nessuno d’altra fede è concesso di entrare: loro stessi non entrano nel refettorio che dopo essersi purificati, come in un recinto sacro” (*Guerra Giudaica*, II, 129). Cfr il rito di Nm 19, 17-22.

<sup>21</sup> Così afferma il filosofo FILONE D’ALESSANDRIA, contemporaneo di Gesù, nella sua *Apologia dei Giudei*, §14.

<sup>22</sup>*Regola della comunità*, V,10b-18a.

<sup>23</sup> GIUSEPPE FLAVIO, *Guerra Giudaica*, §§161s.

<sup>24</sup>*Apologia dei Giudei*, §1.

## Il dualismo luce / tenebre

Tra le caratteristiche fondamentali del movimento esseno, è da annoverare un accentuato dualismo luce/tenebre, che costituiva la chiave di lettura dell'intera storia del popolo di Dio.

Pare che per la visione dualistica della storia gli Esseni abbiano subito forti influssi iranici: nello zoroastrismo la potenza di Dio si manifesta in due polarità, l'una positiva e vivificante, l'altra negativa e distruttiva, e il saggio è colui che sa riconoscere questa realtà dualistica nell'esistenza<sup>25</sup>. In un passo delle *Gatha*<sup>26</sup> si legge: "In principio i due spiriti, noti come gemelli, sono l'uno il migliore, l'altro il peggiore in pensiero, parola e azione. Fra loro due il saggio scelse bene, non l'insipiente". Il termine 'spirito' traduce la parola *manyu*, la cui radice indo-europea riconduce ai significati di mente, impeto, ardore, e quindi forza psichica, scelta passionale. Lo «spirito» è dunque la volontà decisa di seguire uno dei due principi.

Assai simile è la posizione della *Regola* essena, secondo la quale si tratta di distinguere la natura, i tratti del carattere, le manifestazioni storiche, le azioni, il destino, insomma, i segni distintivi che rivelano l'influsso dell'uno o dell'altro spirito. La conoscenza dei due spiriti appare come una pratica preliminare di apprendimento a cui devono essere iniziati i membri della comunità<sup>27</sup>:

«Lo spirito di verità illumina il cuore dell'uomo, appiana davanti a lui tutte le vie della giustizia, infonde nel suo cuore il timore dei giudizi di Dio, lo spirito di umiltà e longanimità, abbondante misericordia ed eterna bontà, prudenza e

---

<sup>25</sup>Cfr *Regola della comunità*, III,13 - IV,26. La capacità di discernere tra i due spiriti era di vitale importanza per il 'maskil', il «saggio», una figura di primo piano nell'organizzazione della comunità, che, oltre alla funzione di ammaestramento riguardo alla manifestazione dei due principi, aveva anche il compito di esaminare l'intelligenza e l'atteggiamento interiore di chi voleva entrare a far parte della comunità. Il tema del discernimento degli spiriti assumerà grande importanza anche nel cristianesimo delle origini (cfr 1Gv 3,10; 4,6).

<sup>26</sup> Una raccolta di componimenti contenuti nell'Avesta, il testo sacro dello zoroastrismo.

<sup>27</sup>Cfr la *Regola* con quanto si afferma fra le condizioni per entrare nella comunità manichea: "Innanzitutto bisogna discernere i due principi. Colui che chiede di entrare nella religione deve sapere che i due principi della luce e dell'oscurità hanno nature del tutto distinte: se non discerne questo, come potrà mettere in pratica la dottrina?". Il *manicheismo* si presentò, originariamente, come una riforma spirituale che aggiornava e perfezionava la dottrina zoroastriana.

intelligenza, solida saggezza fiduciosa in tutte le opere di Dio e basata sull'abbondanza della sua grazia. Spirito di conoscenza in ogni piano d'azione, zelo dei giudizi giusti, proposito santo con un carattere deciso, grande misericordia verso tutti i figli di verità, una purezza splendente che detesti tutti gli idoli impuri, condotta modesta con prudenza in tutto, e nascondere fedelmente i misteri della conoscenza: questi sono gli elementi fondamentali dello spirito per i figli della verità che sono nel mondo.

La visita di tutti coloro che camminano in lui consiste nella salute, nell'abbondanza di pace per lunghi giorni, posterità feconda insieme a tutte le benedizioni perpetue, gioia eterna nella vita continua, una corona gloriosa, con un abito magnifico nella luce eterna.» (*Regola*, IV, 2b-8a)

«Ma lo spirito d'ingiustizia è superbia, svogliatezza nel servizio della giustizia, empietà e menzogna, orgoglio ed esaltazione del cuore, simulazione e ignavia, violenza e abbondante contaminazione, iracondia e abbondante follia, gelosia insolente, opere abominevoli in spirito adultero, vie impure al servizio della torpitudine e lingua blasfema, cecità degli occhi e durezza di udito, collo rigido e gravezza di cuore, sicché cammina su tutte le vie delle tenebre e dell'astuzia malvagia.

La visita di tutti coloro che camminano in lui consiste nell'abbondanza di flagelli per mano di tutti gli angeli di perdizione, distruzione eterna nella vampante collera del Dio delle vendette, terrore perpetuo, ignominia continua e confusione sterminatrice nel fuoco di regioni tenebrose; tutti i loro tempi determinati nelle loro generazioni, saranno pianto triste e acerbo malanno in calamità tenebrose, fino al loro sterminio senza che fra di essi vi sia alcun resto né scampato.» (*Regola*, IV, 8b-14a)

In definitiva, il dualismo dei due spiriti, così come nelle tradizioni iraniche, non va inteso come una concezione metafisica<sup>28</sup>, ma come insegnamento pratico, riservato all'addestramento iniziatico di una *élite* spirituale.

---

<sup>28</sup>Del resto, il dualismo esseno non pregiudica il rigoroso monoteismo della religione ebraica. I due *spiriti* non sono principi creatori, non sono Yhwh, il Dio unico, ma appartengono essi stessi alla sfera della creazione. La scissione successiva alla creazione in uno «spirito di obbedienza» e in uno «spirito di ribellione» rappresenta uno squarcio interessante sul mistero dell'«impotenza» di Dio. Tuttavia, il *principe delle tenebre* si rivela incapace di trasferire al di sopra di un piano puramente mentale la sua creazione demoniaca.

## Una comunità sacerdotale

Gli esseni si ritengono gli eredi delle promesse di Yhwh e la garanzia della fedeltà al patto, costituendo una comunità sacerdotale. Infatti:

«essi sono i testimoni di verità per il giudizio e gli eletti del suo beneplacito, per espiare la terra e dare agli empi la loro retribuzione. Questo è il muro provato, la pietra d'angolo inestimabile! Non vacilleranno le sue fondamenta, né saranno mosse dal loro posto. [La comunità] è un'abitazione del santo dei santi per Aronne nella conoscenza di tutti loro, per un patto di giustizia e per offrire un profumo gradevole e una casa di perfezione e di verità in Israele, per stabilire il patto secondo gli statuti eterni. E saranno graditi per compiere l'espiazione della terra...»<sup>29</sup>

“Per espiare la terra”, “un'abitazione del santo dei santi”, “per offrire un profumo gradevole”, “saranno graditi per compiere l'espiazione”: sono tutte espressioni che si riferiscono ad un ambito culturale. L'intera comunità diventa un sacrificio vivente: l'«espiazione», in senso tecnico culturale, corrisponde al versamento del sangue della vittima sacrificale; il «profumo gradevole» è dato dal fumo delle offerte bruciate che sale a Dio; il «santo dei santi» è il luogo più intimo e sacro del Tempio, nel quale poteva entrare solo il sommo sacerdote...

Come si può trascurare l'assonanza tra queste parole e quanto troviamo nella prima letteratura cristiana? Nella prima lettera di Pietro, l'autore, da Roma, così conforta i fratelli delle comunità dell'Asia:

«Avvicinandovi a lui [a Gesù], la pietra vivente scartata dagli uomini ma scelta da Dio e di valore, siete costruiti anche voi come pietre viventi in edificio spirituale per formare un organismo sacerdotale santo, che offra sacrifici spirituali ben accetti a Dio per mezzo di Gesù Cristo. [...] Voi siete una stirpe scelta, un organismo sacerdotale regale, un popolo santo...»<sup>30</sup>

Allo stesso modo, l'Apocalisse di Giovanni, in 1,7, afferma che Gesù, con la sua testimonianza sacrificale, “ha formato di noi un regno di sacerdoti per il

---

<sup>29</sup>*Regola della comunità*, VIII,6-10.

<sup>30</sup>Cfr 1 Pt 2,4-10.

suo Dio e Padre”, formulazione che viene ripetuta in 5,10. Del resto, l’idea d’Israele come regno o popolo sacerdotale è presente anche nel Pentateuco (Es 19,6) ed è ripresa dal profeta Isaia nel famoso capitolo 61. Pertanto, attraverso il sacerdozio spirituale di Gesù, così ben sviluppato nella lettera agli Ebrei, le comunità cristiane assumono la dignità di un popolo sacerdotale.

Eppure, sia nella comunità di Qumran che, più tardi e progressivamente, nelle comunità cristiane, il sacerdozio ha designato una funzione particolare, specifica, gestita da ministri appositamente preparati per il culto. Il sacerdote (*kohen*) rimane il notevole per eccellenza e il depositario delle sacre tradizioni della comunità<sup>31</sup>. A Qumran, i «figli di Sadoc» e i «figli di Aronne», che costituiscono la classe sacerdotale, sono i “custodi del patto” e a loro è stata rivelata e trasmessa la legge di Mosè<sup>32</sup>.

Per questo motivo, il sacerdote detiene un posto di rilievo nei momenti significativi della vita comunitaria:

«In ogni luogo in cui saranno dieci uomini del consiglio della comunità, tra di essi non mancherà un sacerdote: si siederanno davanti a lui, ognuno secondo il proprio grado, e nello stesso ordine sarà domandato il loro consiglio in ogni cosa. E allorché disporranno la tavola per mangiare o il vino dolce per bere, il sacerdote stenderà per primo la sua mano per benedire in principio il pane e il vino dolce»<sup>33</sup>.

Il primato del sacerdote è confermato nella più tardiva *Regola dell’assemblea*<sup>34</sup>. Il *Documento di Damasco*<sup>35</sup> offre una prospettiva singolare. Da una parte, ribadisce che

«nel luogo di dieci persone non manchi un sacerdote istruito nel libro della meditazione [*con ogni probabilità si tratta della Regola della comunità, n.d.a.*]: al suo parere tutti loro si piegheranno.»

Dall’altra, sostiene che

---

<sup>31</sup>Cfr *Documento di Damasco*, XIII, 2ss.

<sup>32</sup>Cfr *Regola della comunità*, V,2.9.21.

<sup>33</sup>*Regola della comunità*, VI, 3-5.

<sup>34</sup>*Regola dell’assemblea*, II, 11-22.

<sup>35</sup>Cfr *Documento di Damasco*, XIII,1-7.

«se egli non è affatto esperto in queste cose, bensì c'è un levita esperto in queste cose, la sorte di tutti i membri dell'accampamento dipenderà dal suo parere per andare e venire. Ma se in qualcuno si presenta il caso di un giudizio riguardante la legge della lebbra, verrà il sacerdote [...] ed anche se egli è un semplice di spirito, è a lui che spetta isolarlo; poiché è ad essi [*i sacerdoti, n.d.a.*] che spetta la sentenza.»

Per le questioni importanti riguardo alla Legge (e la lebbra era una di queste) il parere del sacerdote rimaneva vincolante, anche se la sua intelligenza delle cose era limitata. E' interessante notare come l'intervento del sacerdote avesse un significato piuttosto formale, in virtù del vincolo particolare che legava questa classe a Yhwh, vincolo che la rendeva una realtà «sacra» e la distingueva da tutti gli altri uomini. Non erano le doti personali che caratterizzavano il sacerdote, ma la fedeltà con la quale amministrava le diverse norme culturali.

I sacerdoti devono anzitutto garantire la fedeltà al patto con Yhwh. Quest'«alleanza», nonostante il suo significato profondamente interiore e spirituale, si manifesta attraverso una serie di norme rituali, la cosiddetta *halakah*, nel senso di 'via, 'cammino' del pio ebreo che riguarda ogni aspetto dell'esistenza quotidiana. In altre parole, l'atteggiamento interiore del devoto si concretizza in gesti simbolici e in uno stile di vita che hanno la funzione di esprimere e ricordare quotidianamente la fedeltà a Dio.

## Il culto come «cura»

È la 'cura' della vita quotidiana che caratterizza l'atteggiamento del sacerdote esseno. Infatti, i membri della comunità, dopo il degrado del Tempio di Gerusalemme, "non entreranno [*più*] nel santuario ad accendere, invano, il suo altare" (*Documento di Damasco*, VI,12), ma sostituiranno il culto ufficiale, con uno stile di vita santo, dove ogni azione diventa un'offerta e un atto di 'cura' verso la divinità:

«*Certo, cureranno*: di agire secondo l'esatto tenore della legge nel tempo determinato dell'empietà, di separarsi dai figli della fossa; di preservarsi dalle ricchezze inique e impure [...]; di distinguere il puro dall'impuro e di insegnare la

differenza tra il sacro e il profano; di osservare il giorno del Sabato [...] e il giorno di digiuno [...]; di prelevare le sacre offerte [...]; di amare ognuno il suo fratello come se stesso; di sostenere la mano del povero, dell'indigente e dello straniero; di cercare ognuno la pace del suo fratello, di non essere infedele, ognuno, verso la carne della sua carne; di preservarsi dalla lussuria [...]; di correggere ognuno il suo fratello secondo la disposizione; di non conservare rancore da un giorno all'altro; di astenersi da tutte le impurità [...] e di non contaminare ognuno il suo spirito santo.<sup>36</sup>»

L'idea del culto come «cura» appare anche in uno scritto di Filone d'Alessandria, *De vita contemplativa*, dedicato ai Terapeuti d'Egitto, una corrente religiosa ebraica derivata dall'essenismo. In quest'opera, Filone descrive le caratteristiche e gli usi di questa comunità spirituale, così definita

“innanzitutto perché la medicina di cui fanno professione [i suoi membri] è superiore a quella che viene praticata nelle nostre città - quest'ultima non cura che il corpo, ma l'altra cura anche lo psichismo in preda a quelle malattie penose e difficili da guarire che sono l'attaccamento al piacere, il disorientamento del desiderio, la tristezza, le fobie, le invidie, l'ignoranza, il non adattarsi a quello che è, e la moltitudine infinita delle altre patologie e sofferenze. Se si chiamano Terapeuti è anche perché [...] si prendono cura dell'Essere” (II).

Filone non distingue la «cura» psichica dalla cura spirituale. Per questo motivo, in una prospettiva culturale di stampo greco, definisce questi esseni come 'filosofi', adepti della vita contemplativa, la pura ricerca dell'Essere. «Prendersi cura dell'Essere» significa attingere alle energie spirituali più profonde. Solo in questo modo il 'terapeuta', nel prendersi cura dell'altro, crea un collegamento tra l'individuo e la sorgente della vita<sup>37</sup>. In un linguaggio meno ellenizzante e più ebraico, “prendersi cura dell'Essere”, non equivale forse all'aver cura del patto santo stabilito con Yhwh?

In definitiva, l'idea essena del sacerdozio, rielaborata nel tempo e sviluppata in senso laico da Gesù, consiste nel «prendersi cura di Dio»,

---

<sup>36</sup>*Documento di Damasco*, VI,14 - VII,4.

<sup>37</sup>Anche Giuseppe Flavio testimonia l'attività 'terapeutica' degli Esseni. Nella *Guerra Giudaica* (II,136) egli afferma che “hanno una cura straordinaria degli scritti degli antichi, scegliendo specialmente quelli che riguardano il profitto dell'anima e del corpo. E qui studiano come guarire le malattie, le radici che preservano da esse e le proprietà delle pietre”.

attraverso un atteggiamento raccolto nel proprio centro, meditativo; la preghiera, di invocazione, lode e ringraziamento; la celebrazione di momenti particolari della vita e dell'anno; la presenza di attività rituali che scandiscono il ritmo dei giorni; la fedeltà alle leggi che Dio ha disposto per la nostra attività quotidiana.

Il sacerdote ricorda continuamente alla comunità la «presenza» di Dio (*shekinah*), celebrando, attraverso un ricco linguaggio simbolico, la consacrazione dei membri alla Sua volontà.

## Il *mebaqqer* nelle comunità essene

Nella letteratura qumranica la figura dell'«ispettore» (*mebaqqer*),<sup>38</sup> indispensabile in ogni raggruppamento esseno, indica chiaramente un laico che è preposto all'organizzazione di ogni gruppo, registra le infrazioni alla vita comunitaria, amministra i beni, valuta l'ammissione di nuovi membri e arbitra le questioni interne.

«Allorché uno entra nel patto destinato a tutto Israele quale statuto eterno, con i suoi figli che hanno raggiunto l'età per passare tra i recensiti [*vent'anni, n.d.a.*], s'impegheranno con il giuramento del patto. [*...Tuttavia,*] nessuno gli farà conoscere le sentenze [*cioè gli statuti segreti della comunità, n.d.a.*] fino a quando non si sarà presentato davanti all'ispettore, per timore che quando l'esaminerà lo giudichi semplice.»

«Nessuno si arroghi il diritto di introdurre qualcuno nell'assemblea senza il parere dell'ispettore. E nessuno di coloro che sono entrati nel patto di Dio intrattenga commercio con i figli della fossa, eccetto da mano a mano [*cioè in contanti, n.d.a.*], nessuno faccia contratto di acquisto e di vendita senza renderlo noto all'ispettore.»

«Tutte le cose che ogni uomo avrà da dire, le dirà all'ispettore, a proposito di qualsiasi lite e sentenza.»

«Il salario di almeno due giorni ogni mese lo rimetteranno nella mano dell'ispettore e dei giudici. D'onde una parte sarà data ai bisognosi; con una parte sosterranno la mano del povero, dell'indigente, del vecchio che si spegne, dell'uomo errante o del prigioniero in una nazione straniera, della vergine che non ha

---

<sup>38</sup>Cfr *Regola della comunità*, VI,12-15; *Documento di Damasco*, IX, 18ss; XIII, 5-19; XIV, 8-13; XV, 8-14.

protettore, e dell'orfano del quale nessuno s'interessa.» (*Documento di Damasco*, XV, 5-11; XIII, 13-16; XIV, 11s; XIV, 12-16)

Queste norme appartengono ad un periodo della storia essena in cui la comunità madre di Qumran ha dato vita ad una serie di raggruppamenti locali, diffusi per l'intera regione palestinese. È un momento in cui intere famiglie chiedono di essere ammesse al movimento; tuttavia, pare che solo gli adulti maschi posseggano questo diritto e, comunque, solo dopo essere passati al vaglio dell'ispettore. Il timore espresso nel *Documento di Damasco* è che il postulante sia troppo "semplice", cioè ingenuo, incapace di comprendere e soddisfare il tipo d'impegno richiesto per l'ingresso nel nuovo patto.

Questi raggruppamenti esseni non mettevano i beni in comune come a Qumran; tuttavia, s'impegnavano a versare una quota pari al "salario di almeno due giorni" direttamente all'ispettore: una parte veniva probabilmente inviata alla comunità madre, mentre l'altra parte era utilizzata dall'ispettore per far fronte alle situazioni di bisogno tra i membri del raggruppamento.

Nonostante ogni membro mantenesse le sue proprietà, egli s'impegnava ugualmente a non trattare con i "figli della fossa", cioè con coloro che non appartenevano alla comunità (se non attraverso semplici scambi monetari) senza l'autorizzazione dell'ispettore. L'intento di questa norma è facilmente intuibile: al di là del rifiuto di qualsiasi contatto impuro, si voleva evitare che i beni dei membri della comunità potessero passare in mano a estranei, in modo che la vita della comunità stessa non ne risultasse pregiudicata.

Infine, l'ispettore compone ogni dissidio tra i membri, rivestendo, quindi, anche un'autorità morale. Ma non solo:

«Istruirà i molti nelle opere di Dio, insegnerà ad essi le sue meravigliose gesta e narrerà davanti a loro gli eventi eterni con franchezza. Verso di loro sarà comprensivo come un padre verso i suoi figli e ricondurrà tutti i dispersi come un pastore il suo gregge. Scioglierà tutte le catene che li avvincono, affinché nella sua assemblea non vi sia più né oppresso, né affranto.» (*Documento*, XIII, 7-10)

L'ispettore ha una funzione anche spirituale: attraverso l'insegnamento offerto dalle vicende storiche, esorta e consola nello stesso tempo i membri

della comunità sull'esigenza di seguire la volontà di Yhwh, di realizzare concretamente il Suo regno di giustizia.

L'ideale condotta amorevole dell'ispettore è descritta attraverso un chiaro riferimento al capitolo 34 di *Ezechiele*, che condanna i capi laici del popolo di Dio, presentandoli come i "i pastori d'Israele che pascono se stessi". Invece, il capo della comunità - così come il pastore messianico, "Davide mio servo", di Ez 34,23 - deve essere come un padre, che istruisce e svolge un'azione liberante, in senso anzitutto sociale. Egli libera la collettività, in modo da promuovere concretamente una comunità di santi. In questa prospettiva

«egli esaminerà le azioni, l'intelligenza, la forza, il coraggio e i beni di chiunque aderisce alla sua assemblea.» (*Documento*, XIII, 11)

Infatti,

«ognuno che da Israele si mostrerà volenteroso di aggregarsi al consiglio della comunità, costui sarà esaminato da colui che presiede, da colui che è alla testa dei molti [cioè l'«ispettore»], in merito alla sua intelligenza e alle sue azioni: se è capace di disciplina l'introdurrà nel patto affinché si converta alla verità e si allontani da ogni ingiustizia, e poi l'istruirà in tutti i giudizi della comunità.» (*Regola della comunità*, VI, 13-15)

Da questo analogo passo della *Regola*, pare che la funzione d'istruttore spirituale esercitata dal *mebaqqer* fosse rivolta ai novizi, i quali facevano il loro ingresso definitivo nella comunità solo dopo essere passati al vaglio del consiglio.

In definitiva, l'ispettore appare una figura primaria nel secondo periodo della storia essena, quando il movimento si è allargato e sviluppato in tanti piccoli nuclei che mantengono un vincolo di fedeltà alla comunità madre.

A ognuno di questi nuclei è preposto il *mebaqqer*, l'ispettore, il quale amministra i beni della comunità; arbitra ogni conflitto; distribuisce le offerte; esamina i postulanti; istruisce i novizi. La sua funzione è di sorveglianza, di supervisione, potremmo dire, riguardo all'intera vita della comunità. Tuttavia, il suo ruolo amministrativo possiede un profondo senso spirituale, perché si

occupa del comportamento morale dei membri, della solidarietà collettiva e della formazione di coloro che gli sono affidati.

## Il «maestro spirituale» presso gli Esseni

Se da una parte, come abbiamo visto, le figure del sacerdote e dell'ispettore sono nettamente separate, dall'altra possiamo riscontrare nella letteratura qumranica delle funzioni che potrebbero essere attribuibili indifferentemente ad entrambi.

Nella *Regola della comunità* si fa riferimento alla figura di un «saggio» (*maskil*), a cui viene fornita una serie d'indicazioni,

«affinché istruisca e ammaestri tutti i figli della luce sulle origini di tutti i figli dell'uomo riguardo a tutti i generi dei loro spiriti con i loro caratteri, secondo le loro opere, e sulle loro genealogie, sulla visita nella quale saranno colpiti e sul tempo della loro retribuzione.»<sup>39</sup>

Tali insegnamenti vengono messi in relazione con la dottrina dei due spiriti, della verità e dell'ingiustizia, che già abbiamo avuto modo di prendere in considerazione. Il «saggio» possiede l'arte di discernere i due atteggiamenti interiori, stabilendo ciò che in ogni membro della comunità, opera per il perfezionamento spirituale e ciò che, invece, costituisce un ostacolo. Quest'arte, psicologica e formativa, costituisce l'essenza della guida spirituale presso gli Esseni: educare "i figli della luce", così come si definivano, gli appartenenti alla comunità, a riconoscere i vari tipi di segni ("caratteri") e comportamenti ("opere") che rivelano se un uomo è da Dio o da Satana ("origini"). Inoltre, si tratta di comprendere gli eventi futuri ("genealogie"), i modi e i tempi della retribuzione, cioè il destino riservato da Dio ("visita") a seconda dello spirito di ogni uomo.

Può darsi che questa funzione di *paternità spirituale* sia un'eredità del misterioso «maestro di giustizia», come sembrano alludere anche la *Regola della Comunità* VIII,11s e il *Documento di Damasco* (VI,7), dove l'«interprete

---

<sup>39</sup>Cfr *Regola della comunità*, III, 13-15.

della legge» è chiamato *mehoqeq*, un'espressione ebraica che significa insieme 'bastone', 'capo' e 'legislatore'.

O forse il *maskil* ha progressivamente sostituito il *doresh ha-torah*, cioè colui che studia, scruta, interpreta la Legge, una funzione che, inizialmente, era riservata ad una figura sacerdotale<sup>40</sup>.

Rimane il fatto che il *maskil* è colui che possiede la saggezza pratica, colui che riesce a ricavare dallo studio della Legge gl'insegnamenti concreti per l'esistenza quotidiana. Egli deve accompagnare i membri della comunità lungo la via tracciata da Dio in relazione alla situazione specifica e al grado di comprensione spirituale:

«Questi sono gli statuti per il saggio affinché cammini in essi con ogni vivente secondo la norma propria di ogni tempo e il peso [*cioè il valore, n.d.a.*] di ogni uomo: per compiere il beneplacito di Dio secondo tutto ciò che è stato rivelato di tempo in tempo [*al momento opportuno, n.d.a.*] e per imparare la saggezza trovata in relazione ai tempi, e lo statuto del tempo [*il particolare momento storico, n.d.a.*].»<sup>41</sup>

L'intero brano della *Regola*, fino a X,1, descrive le funzioni del *maskil* e l'atteggiamento corretto che egli deve tenere per la formazione dei membri della comunità. In base al discernimento dei due spiriti, il «saggio» deve “separare e pesare i figli della giustizia”, cioè distinguere le qualità di ognuno, “per farlo avanzare in base alla sua intelligenza”, secondo le sue reali capacità.

Il *maskil* segue personalmente l'avanzamento spirituale di ogni membro della comunità, dispensando “tanto il suo amore quanto il suo odio”, cioè tanto la sollecitudine, la pazienza e la cura amorevole, quanto la severità della disciplina e il netto rifiuto di ogni manifestazione della durezza del cuore.

Tuttavia, il *maskil* deve istruire anche attraverso una impeccabile condotta di vita: soprattutto, deve testimoniare che è arrivato il momento di “separarsi da ogni uomo che non ha distolto la propria via da qualsiasi ingiustizia” e coltivare “odio eterno verso gli uomini della fossa”, ma non apertamente, bensì “nello spirito del segreto”. Evitare ogni tipo di rapporto

---

<sup>40</sup>Cfr *Documento di Damasco*, XIII, 2-4.

<sup>41</sup>*Regola*, IX, 12-14.

con essi, escluderli da ogni tipo di condivisione: questo è il significato di 'odiare' nel radicalismo del linguaggio ebraico.

«Non riprenda gli uomini della fossa né disputi con essi; tra gli uomini dell'ingiustizia nasconda il consiglio della legge.» (*Regola*, IX, 16s)

Il saggio non deve discutere con coloro che non appartengono alla comunità, né tanto meno esporre ai loro occhi la dottrina del movimento. Il suo comportamento sarà invece pacifico, mostrando non attaccamento ai propri beni e un atteggiamento umile, scevro da ogni alterigia, "come un servo verso il suo padrone".

In definitiva, il *maskil* guida i figli della luce con sapienza, istruendoli nei "misteri meravigliosi e veridici, ...affinché camminino nella perfezione". Egli si dedica "giorno e notte" allo studio della Legge, per ricavarne insegnamenti per la vita quotidiana; discerne gli spiriti, valutando ciò che viene dalla 'verità' e ciò che invece viene dall'"ingiustizia; fornisce la guida spirituale, ammaestrando ogni membro della comunità in base al suo livello di comprensione; testimonia la radicale separazione da coloro che rifiutano di camminare lungo i sentieri di Dio; - esprime il disinteresse della comunità per gli affari mondani attraverso un atteggiamento improntato alla nonviolenza.

Come si può vedere, pare che la funzione peculiare del *maskil* possa sovrapporsi, a qualche livello, con i ruoli che abbiamo riscontrato nel sacerdote o nell'ispettore. Eppure, in lui è del tutto assente tanto l'ufficio culturale quanto l'amministrazione pratica della comunità. La sua funzione, più esoterica, ricalca, invece, i classici canoni del «maestro spirituale».

## Il messianismo esseno

L'evoluzione delle idee messianiche<sup>42</sup> di Qumran è, ai fini della nostra tematica, d'interesse particolare. La comunità, abbiamo visto, si riteneva la cellula-madre, detentrica della «nuova alleanza», attorno alla quale negli ultimi tempi l'intero popolo di Dio si sarebbe riunificato.

È caratteristica degli Esseni l'aver reintrodotta l'elemento messianico nell'escatologia ebraica. Nella *Regola* si parla di due messia, uno di stirpe sacerdotale, il messia di Aronne, e l'altro discendente dal re David, il messia d'Israele<sup>43</sup>. Tuttavia, dal momento che rimane l'unico accenno messianico contenuto nella *Regola*, e non compare nel più antico dei suoi manoscritti ritrovati a Qumran, è probabile che nel primo periodo d'insediamento della comunità, il «maestro di giustizia» non abbia introdotto alcun tipo di speculazione messianica. Solo in seguito alla sua morte, dopo il 140 a.C. appare il bimesianismo della *Regola*, confermato e, nello stesso tempo, mitigato, da un altro scritto di Qumran, i *Testimonia*, contemporaneo alla prima<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup>Il termine 'messia', dall'ebraico 'mashiah' e tradotto in greco con 'christos', significa /unto/, e sta ad indicare colui che viene scelto da Dio per svolgere una particolare funzione o missione. Così come i sacerdoti venivano unti con un unguento particolare (secondo il rituale descritto in Es 30,22-33), anche i re venivano unti (ad esempio, 1Sm 10,1 e 1Sm 16,13 raccontano le unzioni di Saul e di David) e anche alcuni profeti. Secondo fonti rabbiniche, tale unguento sarebbe scomparso e sarebbe stato ritrovato solo negli ultimi tempi. Così, il termine 'messia' andò assumendo un'accezione escatologica ignorata nella Bibbia.

<sup>43</sup>Cfr *Regola della comunità*, IX,11: "fino alla venuta del profeta e del messia di Aronne e di Israele". Il profeta di cui si parla è, con ogni probabilità, il personaggio che appare nel «decreto onorifico» del 140 a.C., in favore di Simone Maccabeo e la sua discendenza (cfr *I Maccabei*, 14, 25-49). In tale decreto si afferma che, come ricompensa per l'impegno decisivo dei Maccabei ai fini della liberazione del popolo d'Israele dal dominio dei Seleucidi, viene concesso, oltre alla reggenza politica, anche il sommo sacerdozio, "fino a quando non sorga un profeta degno di fede".

<sup>44</sup>I *Testimonia*, una breve raccolta di citazioni antico-testamentarie, fanno riferimento a tre figure messianiche: un «profeta», sulla cui bocca Dio porrà le Sue parole, la Sua volontà, un «re», uno «scettro» che si leva dal popolo d'Israele, e un «sacerdote», un discendente di Levi, tra quelli rimasti fedeli al patto con Yhwh. È interessante notare che questa terza figura sacerdotale non ha, nel documento in questione, rilevanza escatologica. Ci si riferisce forse al «resto sacerdotale» della comunità essena, sopravvissuto alla persecuzione di Gionata Maccabeo e alla scomparsa del «maestro di giustizia»? Riguardo alla figura «regale», il *Documento di Damasco* offre un'interpretazione tutt'altro che univoca del brano di *Numeri* 24,17 ("Una stella si fa strada da Giacobbe e uno scettro si leva da Israele"), affermando che "la stella è l'interprete della legge", cioè ha una funzione sacerdotale-sapientiale, mentre "lo scettro è il principe di tutta l'assemblea", vale a dire il capo laico della comunità essena (cfr *Regola della guerra*, V,1).

Tuttavia, l'attesa messianica all'interno di Qumran si orienta progressivamente su un'unica figura escatologica. Ciò è evidenziato chiaramente nel *Documento di Damasco*, ove per ben tre volte appare un'unica formula: "fino all'avvento del messia di Aronne e di Israele"<sup>45</sup>. Rispetto al passo della *Regola*, sparisce il riferimento al profeta (identificato con il «maestro di giustizia» ormai scomparso?) e *un unico unto* è detto appartenere allo stesso tempo ad Aronne e ad Israele, detenendo una funzione sacerdotale e politica insieme.

Israele, cioè il patriarca Giacobbe, è il padre delle dodici tribù del popolo di Dio e, pertanto, Aronne discende necessariamente da Israele. La formula parrebbe significare, allora, che il messia non solo deve appartenere al popolo ebraico, ma deve anche vantare una discendenza sacerdotale. Del resto, la preminenza data alla classe sacerdotale è ampiamente attestata nella letteratura qumranica e a tale classe apparteneva il fondatore della comunità, il «maestro di giustizia»<sup>46</sup>.

In un altro importante testo esseno, la *Regola dell'assemblea*, posteriore sia alla *Regola* che al *Documento*, la preminenza dell'Unto sacerdotale appare chiaramente. Lo scritto si riferisce ad un'entità diversa dalla «comunità», cioè all'«assemblea d'Israele», l'intero popolo di Dio che si unirà, "alla fine dei giorni", alla comunità pilota. Tutti gli Israeliti, uomini, donne e bambini, si aggregeranno alla casa di Qumran, depositaria del legittimo sacerdozio di Sadoq, per prepararsi all'avvento della nuova era. L'assemblea, il popolo di Dio, possiede anche un ordinamento militare ed è guidata dal «principe di tutta l'assemblea»<sup>47</sup>, che ha carattere guerriero: il Messia laico, il Messia Re escatologico sorto da Israele<sup>48</sup>. Egli appare comunque subordinato alla classe sacerdotale della comunità:

---

<sup>45</sup>*Documento di Damasco*, XII,23-XIII,1; XIV,19; XX,1.

<sup>46</sup>Interessante e oscuro nello stesso tempo è un altro passo escatologico del *Documento*, ove appare la formula "fino all'avvento di un maestro di giustizia, alla fine dei giorni" (VI, 10s): è forse il «maestro di giustizia» redivivo? Ciò che, comunque, appare incontestabile è la certezza essena dell'avvento di un Messia all'interno della propria comunità, che sarebbe diventata quindi la beneficiaria delle promesse di Dio a Israele.

<sup>47</sup>Cfr *Documento di Damasco*, VII, 20.

<sup>48</sup>La comunità era invece fondata sulla non-violenza: nella *Regola* si dice che il *maskil* "non riprenda gli uomini della fossa [*i nemici del patto con Yhwh, destinati alla perdizione*], né disputi con essi" (IX, 16), "abbandonando loro i beni e le entrate delle loro mani, come fa un servo verso il

«Questa sarà la seduta dei notabili, chiamati al convegno per il consiglio della comunità, quando Dio avrà fatto nascere il messia in mezzo a loro. Entrerà il sacerdote capo di tutta l'assemblea d'Israele e poi tutti i suoi fratelli, i figli di Aronne, i sacerdoti, i chiamati a convegno, i notabili, e siederanno davanti a lui, ognuno secondo la sua dignità. Dopo entrerà il messia d'Israele e davanti a lui siederanno i capi delle tribù d'Israele, ognuno secondo la sua dignità»<sup>49</sup>.

Questo testo, scritto presumibilmente ai tempi di Erode il Grande (37-4a.C.), denuncia un certo ottimismo circa la ricostituzione del Regno d'Israele. La Giudea ottiene da Roma lo statuto di regno alleato, che dispone di leggi, finanze ed esercito propri. L'intelligenza e l'efficienza con cui Erode governò la Giudea gli attirarono la simpatia delle masse e, addirittura, lo fecero apparire come 'messia' agli occhi di alcuni ebrei, i cosiddetti «erodiani». Egli cercò di evitare contrasti con i Farisei, che rimanevano padroni del Sinedrio, e di limitare l'influenza della classe sacerdotale, sadducea, riducendo il culto del tempio ad una vuota apparenza.

Anche gli Esseni, sotto il regno di Erode - un cui consigliere era tale Menhaem, esseno -, poterono godere di una certa tranquillità e poterono diffondere in Palestina le loro concezioni messianiche e di aperta opposizione alle istituzioni religiose di Gerusalemme. A questi anni risalgono alcuni testi che rivestono un certo interesse messianico e che confermano l'attesa di un Unto laico, il «rampollo di David», che apparirà alla fine dei giorni e seguirà docilmente le istruzioni dell'«interprete della legge», il discendente di Sadoq<sup>50</sup>.

---

suo padrone, dimostrando umiltà davanti a colui che lo comanda" (IX, 22s). Nell'inno finale della *Regola*, composto probabilmente dallo stesso «maestro di giustizia», si afferma: "A nessuno restituirò la ricompensa del male, ma perseguirò l'uomo con il bene; giacché è a Dio che spetta il giudizio su ogni vivente ed egli ripagherà ognuno con la sua ricompensa" (X, 17s).

<sup>49</sup>*Regola dell'assemblea*, II, 11-15.

<sup>50</sup>Cfr il *Commento a Isaia* (frammenti 8-10, 11-18), il *Florilegio* (I, 11-13) e le *Benedizioni patriarcali* (3s).

## Il messianismo dei tempi di Gesù: il «figlio dell'uomo»

Tuttavia, già verso la fine del governo di Erode, la *pax religiosa* con i Farisei andava esaurendosi. Alla sua morte, avvenuta nel 4 a.C., il regno viene suddiviso tra quattro eredi, i «tetrarchi», ed emergono una serie di rivendicazioni, sia sociali che religiose, sfociate in alcune sommosse. Per questo motivo, il governo della Giudea sarà affidato per l'avvenire a dei procuratori romani.

Proprio a questo periodo pare risalire un'apocalisse, contenuta nei capitoli 37-71 del libro etiopico di *Enoch* (che non appare tra la letteratura di Qumran, ma è di chiara origine essena), apocalisse che riveste un notevole interesse messianico. Si tratta di una serie di discorsi escatologici, impropriamente definiti 'parabole', nei quali si fa riferimento ad un misterioso «figlio dell'uomo», o «eletto di Dio» o, semplicemente, «messia».

L'espressione ebraica '*ben adam*', «figlio dell'uomo», equivale a 'uomo', ma nell'apocalittica giudaica pare assumere progressivamente un significato particolare, indicando una realtà tale da superare la condizione umana stessa. In questo senso viene utilizzata nel primo testo di letteratura apocalittica dell'Antico Testamento, cioè in *Daniele*, dove viene descritta la seguente visione:

«Io continuavo a guardare,  
quand'ecco furono collocati troni  
e un vegliardo [Yahweh] si assise.  
La sua veste era candida come la neve  
e i capelli del suo capo erano candidi come la lana.  
[...]  
La corte sedette e i libri furono aperti.  
Guardando ancora nelle visioni notturne,  
ecco apparire, sulle nubi del cielo,  
uno, simile ad un figlio di uomo;  
giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui,  
che gli diede potere, gloria e regno;  
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano.

Il suo potere è un potere eterno,  
che non tramonta mai, e il suo regno è tale  
che non sarà mai distrutto.» (*Daniele*, 7, 9-14)

Il «figlio dell'uomo» viene identificato, poco dopo nel testo, con i «santi dell'Altissimo», ad indicare che l'eredità affidata a questa figura messianica ha una portata collettiva: il «figlio dell'uomo» costituisce il modello del popolo dei santi.

*Enoch* dipende strettamente dal libro di *Daniele*, sviluppandone ampiamente la simbologia. Nella seconda parabola, sul giudizio messianico, si dice:

«Là vidi uno che aveva una testa carica di giorni, e il suo capo era bianco come lana; presso di Lui c'era un altro, il cui volto aveva l'aspetto di un uomo, e il suo volto era pieno di grazia, come quello degli angeli santi.

Interrogai l'angelo, che mi accompagnava e mi mostrava tutti i segreti, su quel figlio dell'uomo [...].

Egli mi rispose e mi disse: «Questi è il figlio dell'uomo, che ha la giustizia, che dimora presso la giustizia e che rivela tutti i tesori di ciò che è nascosto. Poiché il Signore degli spiriti lo ha scelto, e la sua sorte ha superato tutti in eterno per la giustizia di fronte al Signore degli spiriti. Questo figlio dell'uomo che hai visto [...] scaccerà i re dai loro troni e dai loro regni, perché non lo hanno esaltato, lodato e non gli hanno reso grazie per aver ricevuto il regno. Umilierà il volto dei potenti e li riempirà di vergogna.» (c. 46)

Questo messia, rivelatore dei segreti della giustizia, preesiste addirittura alla creazione e la sua gloria durerà in eterno:

«Prima che il sole e i segni dello zodiaco fossero creati, e prima che fossero fatte le stelle del cielo, il suo nome [del figlio dell'uomo] fu chiamato di fronte al Signore degli spiriti.

Diverrà per i giusti e i santi un bastone, al quale essi si appoggeranno e non cadranno; sarà la luce dei popoli e la speranza, per coloro che sono turbati nei propri cuori. Tutti coloro che abitano sulla terra ferma si prostreranno dinnanzi a lui, pregheranno e renderanno onore, loderanno e canteranno le lodi del nome del Signore degli spiriti.

A questo scopo egli era stato eletto e nascosto di fronte a Dio, prima che il mondo fosse creato e resterà in eterno dinnanzi a Lui. La sapienza del Signore degli spiriti lo ha rivelato ai santi e ai giusti; perché egli salvaguarda il destino dei giusti, poiché essi hanno odiato e disprezzato questo mondo d'ingiustizia e odiato tutte le sue vie e le sue opere in nome del Signore degli spiriti.» (c.48)

Più oltre il «figlio dell'uomo» è identificato con la sapienza di Dio, in quanto

«in lui dimora lo spirito della sapienza e lo spirito di Colui che dona intelligenza e lo spirito della dottrina e della forza e lo spirito di coloro che dormono nella giustizia. Giudicherà le cose nascoste e nessuno potrà pronunciare di fronte a lui un discorso vano, poiché egli è l'eletto di fronte al Signore degli spiriti, secondo la sua volontà.» (c.49)

Per questo motivo, il «figlio dell'uomo» presiederà il giudizio escatologico, nel giorno della resurrezione dei morti, quando egli libererà i giusti dallo Sheol e “tutti diverranno angeli in cielo”. Allora, il messia, prima nascosto presso l'Altissimo e rivelato solo agli eletti, cioè agli Esseni, sarà manifestato in tutta la sua gloria e, finalmente, “la comunità dei santi e degli eletti verrà disseminata” su tutta la terra.

Appare evidente il processo di spiritualizzazione della figura del 'messia' nel periodo immediatamente precedente la comparsa di Gesù il Nazareno. Egli, inequivocabilmente, mostrerà di collocarsi in questa prospettiva messianica, portando a compimento l'intero processo di speculazione essena.

\*\*\*